TALESTRI

REGINA DELLE AMAZONI

AZIONE ACCADEMICA

DA RAPPRESENTARSI NEL GIORNO NATALIZIO

DELL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO TERZO

Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec.

NEL LORO DOMESTICO TEATRO

COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA
ALLA MEDESIMA

SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI,
DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODENA

L' ANNO MDCCLXXI.

In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
Stampatori Ducali. *Con licenza de' Superiori.*

10809/132

ARGOMENTO.

IL famoso Conquistatore Alessandro Macedone rotta, e disfatta in una memorabil battaglia la feroce nazion degli *Sciti*,

10808

accampò colle vittrici ſue Schiere ſui confini dell' Ircania, lungo le ſponde del Fiume Oreſſarte. Taleſtri Regina delle tanto rinomate Amazoni (da' più ſaggi credute, e da alquanti belli ſpiriti ſtimate ſoltanto abitatrici del Mondo poetico) udì la fama delle conquiſte, del valore, e della corteſia d' Aleſſandro. Coſtei, come

quella, che avidiſſima di gloria era, e piena di coraggio, e di magnanimità, venne in determinazione di portarſi a vedere quel celebre Eroe, la di cui gloria nell' animo ſuo deſtava ammirazione, ed invidia. Abbandonate perciò le ſponde del patrio Termodonte con numeroſo corteggio di Amazoni al Campo Greco ſull' Oroſſarte ſi

trasferì. Ivi fu accolta cortesemente, ed onorata da Alessandro, e credesi, che in seguito fosse da lui amata, ed al medesmo congiunta.

Tutto ciò si ha dalla Storia. Il rimanente si finge.

Q. Curzio, Plutarco, e Giustino.

Proteſta degli Autori.

Le parole Fato, Deſtino, Dei, e ſimili, ſono le ſolite eſpreſſioni di Chi ſcrive da Poeta, ma ſi gloria per altro di credere da Cattolico.

LA PRESENTE AZIONE

E' componimento del Signor Marcheſe

GIOVANNI PINDEMONTI

VERONESE

Principe acclamato dell' Accademia di Lettere, Accademico d' Armi, e Ducale Diſſonante.

ATTORI.

TALESTRI Regina delle Amazoni
Sig. Conte Gherardo Pellegrini Veroneſe.

ALESSANDRO Re di Macedonia
Sig. Conte Ferdinando Mareſcalchi Bologneſe Accademico di Lettere, ed Armi, e Secretario delle Accademie.

AGATIRSI Principe Scita
Sig. Marcheſe Giovanni Pindemonti.

MIRTEA Sorella di Taleſtri
Sig. Conte Franceſco Tiene Vicentino.

IRCANO Vecchio Ajo di Agatirſi
Sig. Gio: Franceſco Boccella Patrizio Luccheſe Accademico di Lettere.

POLIRONTE Capitano delle Guardie Greche
Sig. Marcheſe Antonio Gabbi Reggiano.

MACEDONI.

AMAZONI.

SCITI.

La Scena è ſu i confini dell' Ircania preſſo il Fiume Oreſſarte nel Campo dei Macedoni.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta un Campo di Battaglia:

All' alzarsi della tenda s' ode suono di strumenti barbarici; Alessandro esce da un Padiglione con Polironte, e Soldati greci.

Al. IL suono de' barbarici strumenti
M' annunzia, che s' appressa a queste tende
L' Amazone Regina.
Pol. Eccola, o Sire;
E' quella, che passeggia all' altre innanzi
Più bella, e più superba.
Al. Ebben s' ascolti.

SCENA II.

(1) *Talestri, Mirtea, Amazoni, e detti.*

Al. VIrtuosa Reina, onor d' un sesso,
Che rendi al nostro uguale, un Dio benigno

[1] Esce Talestri, e giunta alla metà della Scena si ferma a rimirare Alessandro senza parlare.

Oggi accorda il piacere ad Aleſſandro
Di vederti, e parlarti. Il chiaro grido
Appena udii delle tue belle impreſe,
Che un tal piacer bramai; ſolo il tuo grande
Aſpetto, eccelſa Donna, ha ſuperata
Ogni mia aſpettazion. Una Eroina
Io veggo in te, che regna in egual modo
Col viſo, e con lo ſcettro. A me tu ſei,
E alle Falangi mie, che gli Uomin ſoli
Videro cinger ſpada, e calcar Solio,
Uno ſpettacol nuovo; or tu diſponi
De' Regni miei, delle conquiſte mie,
Di mie ſchiere, di me. Sono Aleſſandro,
Spero che tu conoſca il nome mio.
(Qual Donna è queſta?) (1) E che Reina? Il guardo
In me tacita fiſſi? Tu non parli?
Ai ſenſi d' Aleſſandro tu riſpondi
Con un freddo ſilenzio?

Tal. Re de' Greci,
Aſcolta i ſenſi miei; ſoglion le Amazoni
Libere favellar. Genti vulgari,
Che ti videro un giorno, agli occhi miei
Ti dipinſero un Dio, diſſer, ch' io ſteſſa
Qualora foſſi innanzi a te, compreſa
Tutta ſarei da inſolito riſpetto,
E da orror venerando; Io che non preſto
Fede a tali menzogne, e pochi ſtimo
Sopra di me, men venni al tuo coſpetto:
Io ti veggo, io ti parlo, e tu mi ſembri
Un uomo, e nulla più; nè creder mai
Scor-

[1] Taleſtri fa un paſſo avanti, e ſi ferma di nuovo a rimirarlo.

Scorteſe il mio parlar, nè ch' io riſponda
Alle gentili tue dolci parole
Con alterigia, e con diſprezzo. Un Dio,
Aleſſandro, non ſei, ma ſei di quanti
Spirano ſulla terra aure di vita
Il più grande, il più degno di quel nome,
Onde t' onora la non falſa voce
Dell' Univerſo. Se le impreſe tue
Non aveſſe anco la verace Fama
Fatte paleſi a me, nel tuo ſembiante
Scolpite le vedrei. Io qui non venni
A tributarti omaggio, io ciò far ſoglio
Solo in ſull' are a miei paterni Numi.
Ma ti ſtimo, Aleſſandro, e onoro, e ammiro
La tua virtude: ma perchè t' onoro
Tutto t' apro il mio cor. Io non potrei
Onorarti di più, che in farti degno
Dell' amor d' una Amazone. Aleſſandro,
T' ama Taleſtri, e dirò più, ti chiede
La mano di Conſorte. A queſto fine
Venni da' Regni miei qui ſulle ſponde
Del torbido Oreſſarte. Io ſo, che queſta
Negar ſapeſti a tante gran Reine,
Che avvolte in gonna ſiedono ſul trono,
E ſtringono lo ſcettro. Ma a Taleſtri,
Che non vorrai negarla io mi luſingo.
Nò, Aleſſandro, d' unir non ſdegnerai
Quella man vincitrice, ad una mano,
Che benchè femminil, brandiſce l' aſta,
E ruota il ferro ſanguinoſo. Il trono
Delle Amazoni io vuò, che prema un giorno
D' Aleſſandro una Figlia. Il Re de' Greci

Inteſe i ſenſi miei: La ſua riſpoſta
Taleſtri aſpetta impaziente.

Aleſſ. (Oh Cielo!)
Quel bell' ardir, magnanima Guerriera,
Che brilla ne' tuoi detti in altri climi
Al tuo ſeſſo ſtraniero quella franca
Alma reale, quel ſicuro aſpetto
M' incanta, e mi rapiſce. Ma d' amore
A me non favellar. Tu ſai, ch' io ſono
Nato fra l' armi; e fra le ſtragi, e il ſangue
Crebbi ſempre Guerrier. Del fiero Marte
Un bellicoſo figlio non conoſce
I molli affetti degli amanti. Cerca
Uno Spoſo miglior.

Tal. Queſto, Aleſſandro,
E' quel che in te mi piace. E che? ragioni
A Taleſtri così? Fra il gregge vile
Tu mi confondi delle inermi Donne?
Molli amatori, e imbelli, ſol di vezzi,
Di finti pianti, e di ſoſpir capaci
S' abbiano l' altre alla Cannocchia nate.
Io ſon nata alla Spada, a' giorni miei
Arride un aſtro bellicoſo, e in petto
Mantiemmi un cor viril, che brama guerra,
E uno Spoſo guerrier.

Aleſſ. (Che aſſalto è queſto!
Ed amor vincerà?) Bella Taleſtri,
Generoſa Reina, queſta ſpada
Fulmin dell' Univerſo, queſte mie
Vittrici ſchiere, queſte palme, tutto
Conſacro a' cenni tuoi. Ma queſto core
Non domandarmi più, queſto fu ſempre

Queſto

Questo sempre sarà sol della gloria:
Tal. Oh Numi delle Amazoni! Aleſſandro
Così parla a Taleſtri? Come? Dunque
Se a me porgi la man perdi la gloria?
Che mai t' uſcì dal labbro? E perder puoi
Tu mai la gloria con Taleſtri al fianco?
Non mi conoſci tu? Non ſai chi ſia
Delle ſtrimonie Donne la Reina?
L' onor del Termodonte? Io l' aurea pace
Toſto cercai da te, non per timore,
Ma per la tua virtude, il di cui grido
Da me s' inteſe. Ma ſe un Dio di morte
Spingeva orribilmente in campo armate
Contro i Greci le Amazoni, Aleſſandro,
Forſe i robuſti domator de' Sciti,
E de' Perſian, dalle femminee ſpade
Provato forſe avrian lo ſconoſciuto
Orror della ſconfitta. Orsù, ſi tronchi
L' inutil favellar. Penſi Aleſſandro
A ſe ſteſſo, e a Taleſtri, ed a me porga
La valoroſa man.
Aleſſ. Non più, Reina,
Quaſi mi vinci, e nol vorrei. Ben toſto
Riſolverò, ſoffri l' indugio, e reſta,
Se non t' è grave, nel mio Campo; quivi
Onorata ſarai, com' io medeſmo.
Urgente cura a te mi toglie. Senti,
Molte vid' io Donne, e Reine, e ſolo
Il viſo tuo .... baſta, Reina, addio. (1)

SCE-

(1) Parte Polironte col ſuo ſeguito.

SCENA III.

Taleſtri, Mirtea, Amazoni.

Tal. GErmana, io vinco. Io veggo in Aleſſandro
A cedere già vicino, il mio Conſorte.
E qual Conſorte? Oh qual m' accreſce gloria
Così grande Imeneo! Sarà mio Spoſo
Quel gran Conquiſtatore, il di cui nome
La terra tutta onora, e teme. E quale
Progenitrice mia poteo vantarſi
Di tanto Spoſo? Io credo, ch' ombre ignude
La mia fortuna mirin con invidia
Dal ſoggiorno dei morti Antiope, Orizia,
Penteſilea, Ippolite, e Tomiri.
Mir. Oh Germana regal! che inteſi mai,
Che mai vidi da te! Pria che ti leghi
Un fatal nodo ad Aleſſandro, torna
Col penſiero fra Sciti; dì, ſovvienti
Più d' Agatirſi?
Tal. Oh Dei! crudel, tu vuoi
Queſto mio non vulgar dolce contento
Figlio della mia gloria, ora tu vuoi
Avvelenar con la fatal memoria
D' un amor vergognoſo?
Mir. A queſto amore
Ora il nome tu dai di vergognoſo
La prima volta. E non t' inteſi io ſteſſa
Ne' trapaſſati dì, l' alta beltade
Il magnanimo cor, la robuſtezza
D' Agatirſi lodar?
Tal. Quando Agatirſi

De-

Debellò tanti popoli, disfece
Tutte d' Asia le schiere, e quando mai
Spianò tante Cittadi, e il giogo pose
A sì vaste Provincie, a Regni interi,
Quando dell' asta al folgorar la terra
Fe' tacere, e tremar? al paragone
Vuoi porlo d' Alessandro?

Mir. Ma la fede
Tu desti a lui di Sposa. La promessa
E' sacra nel tuo cor.

Tal. Taci, Mirtea,
Agatirsi morì.

Mir. Morì? Chi mai
Fu apportator di sì feral novella?

Tal. Sì, Germana, nell' ultima battaglia,
Che da folle tentò contro Alessandro
Ei giace estinto, oppur le sue catene
Strascina insiem con la vergogna, o piange
La rotta sua lungi da noi. Novella
Più di lui non udrò, che troppo .... Taci,
Ricopra obblio la sua memoria.

Mir. Oh Dei!
Che crudeltà! Deh ti rammenta ....

Tal. Dunque
Aprir tu vuoi di nuovo una ferita,
Che mi apporta rossore, una ferita
Vicina a risanar? Ma senti, quando
Fosse Agatirsi ancor libero, e vivo,
Malgrado quel funesto amor, che in vano
Tento obbliar, che ancor mi sprona il core
Ad un affetto involontario, mai
Io di lui non sarò. Non fia mai vero,

Che

Che anteponga Taleſtri un Prence Scita
Al domator del Mondo. Egli fu il primo
A mancarmi di fè. Tu ſai, che appena
In queſte region piombò Aleſſandro
D' un nembo formidabile di guerra
Apportator, cercai da lui la pace.
Il Greco l' accordò. Poſcia Agatirſi
A ſar lo ſteſſo indur tentai. Quell' empio
A me il promiſe, e ſi partì dicendo
Tornare al Regno ſuo per mandar toſto
I pacifici Araldi ad Aleſſandro.
Io gliel credei, che non ſtimava un Prence
Capace di mentir. Ma appena giunto
Quel traditor nel Regno ſuo, gli Araldi,
Che mandò ad Aleſſandro, ſi fur quanti
Sciti potè raccor, che l' ambaſciata
Andarono ad eſporre al Campo greco
Sulle punte dei dardi, e delle ſpade.
Egli vinto reſtò, che il temerario
Ardire ceſſe alla virtù. Uno Scita
Di ſangue aſperſo, ſventurato avanzo
Di perdite sì grandi a me novella
Toſto recò, che l' abbattuto campo,
E fuggitivo lo piangea confuſo
Nella folla dei morti. E quando il giorno
Vedeſſe ancor, non è meſtier, Germana,
Che a chi di fe mancommi io ſerbi fede.
No, no, cara Mirtea, non è delitto
Tradire un Traditor. Or che far paga
Poſſo l' ambizion d' eſſer conſorte
Al più invitto Mortal, che vegga il Sole,
Io ſecondar non deggio i fortunati

Invi-

Inviti del destin?

Mir. Nò, tu dovevi
Pria ben saper, se Ei morto fosse, o vivo;
Nè mai farti spergiura. Io non credea,
Che una Germana mia, che una Reina
Farsi Rea non temesse ....

Tal. Olà, Mirtea;
Pensa dove trascorri, e a chi ragioni.
Il nome di Germana, e quell' affetto,
Che sempre ti mostrai, troppo, Mirtea,
Ti dà baldanza. Io sì son tua Germana;
Ma senti, io sono ancor la tua Regina. (1)

Gli Uffiziali Macedoni per far comparire la loro destrezza agli occhi delle Amazoni venute di recente nel Campo Greco intrecciano una vaga giostra col maneggio delle Aste, alla quale succedono alcuni assalti di Spada, e giuochi a solo di Picche, e Bandiere.

SCENA IV.

Agatirsi, Ircano.

Irc. PRence, dove t' inoltri?

Agat. Ircano, taci;
Non tormentarmi più. Fra queste tende
La mia morte s' asconde, io non la curo.

Irc. Oh sconsigliato ardir! Ah qual follia
A perderti ti spinge?

Agat. Or che perduta
Ho dell' anima mia la miglior parte

(1) partono colle Amazoni.

Nell' infida Taleſtri, in quella Donna,
Che mi tradì, perdaſi pure ancora
Queſto reſto di vita, che m' avanza
Inutile per me.

Irc. Ma ſei ſicuro
Della ſua infedeltà?

Agat. Puoi dubitarne?
Ah da quel giorno orrendo, in cui fortuna
Dal pugno mio ſciolſe le chiome, in cui
Il Dio di guerra a me rivolto il tergo
Militò coi Macedoni, in cui vidi
Del Greco ferro vittime infelici
Cader gli Sciti, ho il di lei cor perduto.
Barbara Donna! Io mi credea, che il Fato
Compiangere doveſſe d' un amante
Vinto, disfatto, ed a fuggir coſtretto,
Ed ella in vece diſprezzommi, riſe
Sulle perdite mie, lieta, faſtoſa,
Da ſignoril corteggio accompagnata
Quivi ſen venne a incatenar col viſo
Un Vincitor, che abborro. Ed io coſtei,
Che s' abbandona al mio crudel Nemico,
All' oppreſſor dell' Aſia, che Agatirſi
Laſcia per lui, creder non deggio infida?
Ah perfida!

Irc. Ma tu venir qui ſolo,
Fidarti .... Oh giuſto Ciel!

Agat. Meco è il mio core
Dovunque io ſia. Finchè il paterno acciaro
Pende al mio fianco, e che vigor di forze
Regge le membra, di timor capace
Non ſono: e ſe cader doviò fra l' ombre,

Il

Il Sol, che ſplenderà ſulla mia Tomba
Vuò, che illumini ancor la mia vendetta;
Andiam.

Irc. Ma che far vuoi?

Agat. La copia rea
O ſvenare, o morir.

Irc. Prence, t' accieca
La paſſion tiranna. Entra in te ſteſſo,
Calmati, e penſa a qual periglio eſponi
La vita tua sì preziola: il ſolo
Filo, da cui dipende la ſalvezza
Del deſolato Popolo de' Sciti.
Tu corri a morte, o caro Prence, e ſenza
Neppur poter compir la tua vendetta.
In mezzo a folte guardie, entro i ripari
Come ſolo potrai portar la morte
Al Monarca de' Greci, e alla Reina?
Sol t' aſpetta il morir, morire inulto,
Morir non che ſenza punirla, ſenza
Veder la tua Tiranna ....

Agat. Ah no, ſi vegga;
Si vegga almen Taleſtri.

Irc. E ſe foſs' ella
A te fedel? Se qui venuta foſſe
Per dichiarar la guerra ad Aleſſandro,
O per altra cagion, ma che il ſuo core
All' amor tuo puro ſerbaſſe?

Agat. Ircano,
Fedel Taleſtri? E ciò fia ver? Qual Dio
Anima i labbri tuoi?

Irc. Sì, Prence amato,
Credi innocente la Reina, e quando

Ti foſſe infida ancor, deh ti rammenta,
Che tu devi te ſteſſo a' Regni tuoi,
Al tuo Popolo afflitto. Ah non eſporti
A periglio mortal. Vedimi a terra; [1]
Per le tremanti mie labbra ti parla
Tutto il Popolo tuo: ti chiede ognuno
La tua vita adorata: io te la chiedo
Per queſto bianco crin, per queſti pianti
Che m' inondan le gote, per l' affetto,
Che ſempre ti portai, per quei ſudori,
Che ſparſi in educarti. Ah fuggi ....

Agat. Amico ....

Irc. Vanne lungi, Signor. Noi ſiam perduti,
Se ſcopre un Greco ſol, che noi .... Oh Numi!
Eccoli, fuggi, ah Prence! oh ſtelle!

SCENA V.

Polironte, Soldati Greci, e detti.

Pol. SCiti,
Che fate in queſto campo. A me cedete,
Barbari toſto i voſtri brandi.

Agat. Il brando
Io non cedo ad alcun: prima la vita
Deporrò, che la ſpada.

Pol. Audace! Toſto
Quel temerario ſi diſarmi a forza [2]

Agat. Difficile ſarà.

Irc. Oh Numi! Prence ....
Ma

[1] S' inginocchia. (2) Si muovono i Greci. Agatirſi ſnuda la Spada, e ſi pone in difeſa.

Ma .... Taleſtri .... Signor ....

Agat. Taleſtri! Oh Cielo!
Prendila. [1]

Pol. Al certo un qualche tradimento
Qui veniano a tramar queſti Nemici.
S' incatenin coſtor.

Agat. Ah, che mai feci
Nel cederti la Spada! A queſto piede
Servil catena? Ah s' io poteſſi .... [2]

Pol. Andiamo;

Agat. A queſto ancor mi riſerbò la ſorte? [3]

Fine della Prima Azione.

BAL-

(1) Agatirſi penſa un poco, e poi getta la ſpada a piedi di Polironte. (2) I Greci incatenano gli Sciti. (3) Partono.

BALLO PRIMO.

Il Trionfo di Teseo, e di Ippolite.

LA Scena darà la veduta di un magnifico Arco Trionfale, e di alcune fabbriche della Città d' Atene in lontano.

Sul principio si veggono gl' impazienti Atenieſi, che aſpettan con deſiderio il loro Re vincitore delle feroci Vergini del Termodonte.

Le mogli di Tideo, Ippomedonte, Capaneo, ed altri Greci ucciſi ſotto le mura di Tebe giungono in quella congiuntura piangenti per implorare ajuto da Teſeo contro la crudeltà del diſumanato Creonte, che voleva inſepolti reſtaſſero i corpi de' loro Mariti ſcherno dell' aria, e paſto miſerabile degli Avvoltoj.

Annunziato prima dalla Vanguardia l' arrivo di Teſeo, uſcirà queſto famoſo Conquiſtatore ſu maeſtoſo Carro Trionfale, avente al fianco ſeduta Ippolite, che non come vinta, e ſchiava, ma come Spoſa, e Regina conduce ſeco in Atene. Sarà accompagnato il gran Cocchio dal vincitore Eſercito Greco, e dalle Amazoni debellate.

Rallegra Teſeo con la ſua viſta i bramoſi ſuoi Popoli, ed eziandio le Donne greche, promettendo a ſpenti loro Mariti ſepoltura, e vendetta.

Da Teſeo, da Ippolite, dagli Atenieſi, dalle conſolate Argive ſi forma il Ballo.

Celebrandoſi Ippolite una delle antiche Progenitrici di Taleſtri ſi viene ancora ad onorare queſta Regina.

CAN-

CANTATA PRIMA.

IL GENIO DELLE AMAZONI.

SI dirà forſe che mentono
Troppo facili le iſtorie,
Qualor s' odono di Vergini
Pugnatrici le Vittorie,
E che poi mano femminea
Tanto in guerra oprar non può:
Sì, ſe all' aſpre pugne andaſſero
Le viventi ora Donzelle,
Le Donzelle, ch' ora vogliono
Più che fiere apparir belle,
Non chi pria le membra tenere
Ai guerrier ſtenti indurò.
Si dirà forſe, ec.

Non infra molli faſcie
Le giovanette membra avvolte, e ſtrette;
Nè ſu dipinte culle
Poſar ſolean le Amazoni fanciulle.
Ma fin dai giorni primi al caldo Cielo,
E pazienti al gelo,
Qualor potea reggere al duro incarco
Della faretra il fianco,
E la mano dell' arco:
Per folti boſchi, e per petroſe balze
Movean ſuccinte, e ſcalze,

Il

Il piè funeſto alle ſilveſtri capre;
E intanto gloria era, e piacer tornando
Dalle oſcure campagne
Su l' imbrunir della tacente ſera
Moſtrare alle Compagne
Le inſanguinate ſpoglie d' una Fiera:
Erano più dolenti
Se giunger non potean col preſto piede
Caprioli fuggenti,
O pauroſa Lepre,
Che ſe pungente vepre
Al piede cacciator era nemico;
Nè ſi lagnar giammai, ſe in pura fonte
Cangiato rimirar l' aſpetto antico
Per l' imbrunita fronte.
Che a lor d' altrui piacere
Erano ignoti i modi, e l' arte ignota,
Che ſta in un crine, o in una pinta gota;
Nè conoſceaſi amor, che ſenza oggetto
D' amore il foco non ſi deſta, e nutre,
Ma ſolo acceſe il petto
Dal deſio di pugnar ſpeſſo ſi ſpinſero
Contro mille guerrieri, ed il terreno
D' umano ſangue tinſero,
Vergini audaci, e mezzo nude il ſeno.

Tenea il bel volto celato
La viſiera, e il crine incolto,
Ed avvolto
Sotto il grave elmo piumato
Sen giacea pago così.

Nel-

Nella deſtra il ferro ignudo
Balenava, e non invano,
L' altra mano
Soſtenea lunato ſcudo
Difenſor de' lor bei dì.
Tenea ec.

Così già crebbe la real Tomiri,
E con mill' altri in campo
Ucciſe lui, che l' acque al vinto Eufrate
Togliendo, di Babele
Alla figlia portò ſtrazio, e catena
Nella gran notte dell' orribil cena.
Così crebbero Ippolite, ed Antiope,
E i nomi femminili
Sa Indo, e già l' inteſe ancor l' Etiope;
Quindi Penteſilea gran condottiera
Della Strimonia ſchiera
Tuonò del Xanto in riva
Su la falange Argiva.
Pur tutte l' altre l' immortal Taleſtri
Per conſiglio, e valor emula, e vince.
I più vivaci allori,
Che mai ſien ſorti in riva al Termodonte
Sono per la ſua fronte,
E il gran Monarca Greco,
Che nell' ardito immaginar guerriero
Anguſto al ſuo penſiero
Il Mondo finſe, or di Taleſtri al piede
Offre l' Aſia ſconfitta, e amor richiede.

Offre al piede, che innamoralo
Le Provincie oppreſſe, e dome,
E agli allori, onde il belligero
Nume a lui cinſe le chiome,
Meſcer gode le acidalie
Vaghe roſe dell' amor.
E chi dunque prima Dario
Tante volte in fuga ſpinſe,
Poi compoſe al Re dell' Indie
Le catene, onde lo avvinſe;
Fu di ſola illuſtre Amazone
Superato dal valor.

DEL SIG. MARCHESE IPPOLITO PINDEMONTI
VERONESE
Accademico di Lettere, e d' Armi.

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Aleſſandro, e Polironte.

Pol. MOnarca, un fiero, baldanzoſo Scita;
Che entrò nel noſtro campo, è tuo prigione.
Aleſſ. Qual ti ſembra coſtui?
Pol. Certo uom del volgo
Egli non è: al gentil volto, e inſieme
Feroce, al franco favellare, al guardo
Vivace, agli atti generoſi, e arditi
Sembra nato a regnar.
Aleſſ. A me s' accoſti.

SCENA II.

Agatirſi, e detti.

Agat. ECco il Fellon.
Aleſſ. Amico ti ritira:
Ma non partir. Vien, nè temere, o Scita;
Dimmi: chi ſei?
Agat. Io ſono un tuo Nemico,
Che t' odia, che t' abborre, e fin che ſpiri,

Di liberar col tuo morir la terra,
Avrà sempre desio.

Aless. Qual sdegno insano!
E d' onde mai quegl' iracondi accenti?
Dimmi, che ti fec' io?

Agat. Barbaro, taci,
Che mi facesti? E non sai tu chi sono?
Sappi ch' io son l' Amante, e che dovea
Esser lo Sposo di Talestri: Sappi,
Che quella infida mi tradì, che dopo
Tanti pegni d' amor, d' eterna fede,
Dopo tante promesse, dopo tanti
Sospiri, e brame alfin, anima ingrata!
Mi donò per mercede un tradimento.
Dal suo cor mi scacciò, tutti a te volse
I suoi pensieri. E già dentro il tuo campo
Tu l' accogliesti, e già d' amor la fiamma
Per essa t' arde, e tu fumar farai
Ben presto a lei le tede maritali.
Un Imeneo, cui si faran compagni
La rapina, il delitto, il tradimento,
In breve stringerà te con Talestri
In esecrato nodo. Oh Dei funesti,
Sordi a miei voti! Ed io sostengo ancora
La vista tua senza morir di rabbia,
Oppressor della terra?

Aless. Il tuo furore
Calma, e m' ascolta.

Agat. E che ascoltar degg' io
Dal labbro d' un crudel? Nemico amaro
Di me, dell' Universo, ah tu fei nato
Sotto un astro funesto ai danni, all' onte,

All'

All' eſterminio della terra, e della
Scizia infelice, e nato alla ſventura
Sei dell' anima mia. Non ti baſtava
D' aver veduto de' miei Sciti il fiore
Sotto il furor delle tue greche ſpade
Sconfitto, e vinto, aver veduti i miei
Duci più forti il ſuol morder morendo
Miſerabili vittime del tuo
Inſoffribile orgoglio, e l' Oreſſarte
Scorrere al Mar del noſtro ſangue tinto?
D' aver veduto per la prima volta
Agatirſi fuggir, oh Dei! ſe ancora
Non ti facevi rapitor crudele
Delle altrui Spoſe? Io mi credea, che ſolo
Ti baſtaſſe sbramar ſui noſtri campi
Quella tua deteſtabile, ed ingorda
Sete di ſangue, e di regnar: ma ancora
Paghi render tu cerchi a noſtro ſcorno
I tuoi pravi deſir.

Aleſſ. Ma, Prence, alfine
Tu ſei mio prigionier. Penſa, che queſti
Accenti tuoi male in tua bocca ſtanno
Dinanzi a un Vincitor. Penſa ch' io poſſo ....

Agar. Che far mi puoi? Puoi togliermi una vita,
Che mi rende moleſta, ed odioſa
L' infedeltà della Reina ingrata,
E la tua crudeltà. Chi già mi toglie
La Spoſa mia, mi toglie ancor la vita.
M' uccidi, fa di me quello, che invano
Io bramo far di te. Ben ti proteſto,
Che ſe non mi ſtringeſſer queſt' indegni
Lacci, ſe aveſſi in mio potere un ferro

Non

Non tarderei, tel giuro, un ſol momento
A trapaſſarti il cor.
Aleſſ. E tanto ardiſci?
Agat. Ah ti poſſo inſultar ſol cogli accenti.
Aleſſ. Barbaro!
Agat. Tu lo ſei.
Aleſſ. Che folle ardire!
Agat. Tu rapitor dei Regni, e delle Spoſe
Legate altrui.
Aleſſ. La prima volta è queſta
Ch' ardo di ſdegno. Vieni, Polironte,
Nel chiuſo padiglion dei prigionieri
Conduci queſto barbaro; de' miei
Guerrier più fidi, e più robuſti, vegli
Sempre un folto drapello a ſua cuſtodia.
Vanne, ed attendi là lo ſdegno mio.
Agat. Io non lo temo, il diſſi già; ma ſenti,
Crudo oppreſſor, da un tuo nemico eſtinto
Pace non aſpettar; verrò, lo giuro,
Dai regni della morte ombra ſdegnata
A funeſtar i tuoi nefandi amori. [1]

SCENA III.

Aleſſandro, poi Polironte.

Aleſſ. D' Un indomito Scita iniqui ſenſi!
A me, che con sì placido ſembiante
L' accolſi, e lo mirai, a me che umile
Favellargli volea, che volea quaſi
Stringerlo amico al ſeno, ed onorarlo
Della

(1) Parte con Polironte, ed alcune Guardie.

Della mia compagnia, della mia menſa
Qual ſoglio far coi Prenci da me vinti,
Parlar sì altero, e diſcorteſe? Ah cruda
Belva di queſte inoſpite foreſte!
Eſeguiſti mio fido?

Pol. Egli è già chiuſo,
E cuſtodito dai guerrieri.

Aleſſ. Vanne,
Venga Taleſtri a me. [1]

SCENA IV.

Aleſſandro ſolo.

[2] NOn più, Aleſſandro,
Nò, non è degno dello ſdegno tuo
Così picciolo oggetto. Il duro Scita
M' inſultò, è vero, ma qualunque eccesſo
D' appaſſionato Giovane feroce
E' degno di pietà. E poi qual gloria
Qual virtude ella è mai l' uſar clemenza
Coi debellati Principi, che umili
Stanno co' prieghi, e pianti ad implorarla?
Ma uſarla con color, che furioſi
La ſprezzano, e coi detti a fiero ſdegno
Stan provocando il Vincitore, queſta
E' la vera Clemenza, qui fa prova
Di ſe un cor generoſo. Ecco Taleſtri.
La grand' opra incominciſi.

SCE-

(1) parte Polironte. (2) Penſa alquanto.

SCENA V.

Taleſtri, e detto.

T'Appreſſa;
Bella Reina:
Tal. Che cercà Aleſſandro
Da un Amazone Spoſa?
Aleſſ. Il Ciel, Reina;
Non m' à conceſſa ancor queſta fortuna.
Per or non darmi queſto nome.
Tal. Come
Sdegna Aleſſandro, ch' io lo chiami Spoſo?
Aleſſ. Non ſo, ſe voglia il Ciel, ch' io ti ſia tale:
Tal. Ah che dici, e perchè?
Aleſſ. Non ti promiſi
Ancor la man.
Tal. Oh Ciel! Non riſolveſti
Tu dunque ancora? Io mi credea ſicura,
E tu crudele .... Ah nò, tu non lo ſei,
Tu ſei lo Spoſo mio, caro Conſorte ....
Aleſſ. Ma quando ancora uſcita dal mio labbro
Foſſe già la promeſſa, queſto nome
Or tu darmi non puoi.
Tal. Perchè?
Aleſſ. Reina,
Io nulla ti promiſi, or tel ripeto;
Ma ſe promeſſo ancora aveſſi, il Sacro
Rito prima dinanzi all' Ara ſanta
Si dovrebbe compir.
Tal. E perchè adunque
Queſto Rito non compieſi? Aleſſandro

Ah

Ah corriamo, a queſt' Ara andiam.
Aleſſ. Ti ferma.
Tal. Fra noi la viſta, il genio, ed il conſenſo
Legano i noſtri cor.
Aleſſ. Ma fra di noi
Non s' accoſta all' Altar per ſtringer nodi,
Chi giurò fede altrui. (1)
Tal. Signor .... Che dici?
Io non t' intendo. (2)
Aleſſ. Non m' intendi? Ignara
Non ti finger, Reina, il tuo ſegreto
Aſcoſo non tenermi, egli m' è noto.
Eſamina il tuo core; ai trapaſſati
Tuoi caſi penſa, ed agli antichi amori:
Odi le voci interne dei rimorſi,
Che invan tenti celarmi, e tuo malgrado
Io ti leggo nel volto.
Tal. (Eterni Dei!
Mi trema il cor. [3] Forſe Agatirſi ....)
Aleſſ. Dimmi
Vedeſti mai tu il Principe dei Sciti?
Tal. (Oh ſtelle! io ſon perduta.)
Aleſſ. Non riſpondi?
Tal. Lo vidi.
Aleſſ. Ebben non l' adoraſti?
Tal. [Oh Dei!
Tutto gli è noto.] Io l' adorai.
Aleſſ. Reina;
Nulla a lui prometteſti?
Tal. Sì, promiſi,
E Ma

(1) Taleſtri ſi turba, ſi guardano entrambi in volto ſenza parlare.
(2) Confuſa. (3) Agitata.

Ma ....

Aleſſ. Baſta, inteſi aſſai, ſappi, che queſti
Molto lungi non è ....

Tal. Numi! Agatirſi ....

Aleſſ. Sì, Agatirſi ſi trova nel mio Campo.
Reina, addio. [1]

SCENA VI.

Taleſtri ſola.

STelle! che inteſi mai?
Da una mano inviſibile, e gelata
Stringer mi ſento il cor. Qual crudo dardo,
Ahi ſcoccò dalle labbra di Aleſſandro
A trapaſſarmi l' animo? Agatirſi ....
Funeſto amante .... E vivi? E in queſto Campo
Tu ſei, tu a me vicin? Certo Aleſſandro
Più ſtringer non vorrà quell' Imeneo,
Che conſigliommi ambizione. E voi,
Vaſte idee di grandezze, e di ſplendore;
Aimè dove fuggite? .... Oh Dio! Ma queſto,
Non è il maggior de' miei tormenti. E come
Io potrò ſoſtener la viſta amara
D' un tradito amator, che a mio diſpetto
Amo ancor più che mai? Alma infelice,
Tra una funeſta ambizion, tra un crudo
Amor diviſa, e lacerata! Oh Dei! ....
Aleſſandro ..... Agatirſi ..... orrendi nomi;
Nomi per me fatali. Ma, Taleſtri,
Dove ſei? Con chi parli? Ah tu deliri ....
Dov'

(1) Parte.

Dov' è il coraggio antico? Ah tu se' indegna
D' esser nata un Amazone; richiama
Gli spirti generosi .... E che? Tiranna
Sorte! Quanto le ree passioni ancora
In su l' anime grandi hanno d' impero! [1]

I Greci, perchè tra loro non s' infievolisca la militar disciplina, formano una ben ordinata giostra col maneggio delle Picche, e delle Bandiere; alla quale aggiungono alcuni giuochi a solo co' medesimi militari stromenti, ed alcuni Assalti di Spada.

SCENA VII.

Talestri, Mirtea, alcuni Greci intorno ad un chiuso Padiglione.

Tal. NOn più, Germana: Lasciami, non posso,
E non voglio vederlo.
Mir. E sì crudele
Dunque sarai? Neppur conceder vuoi
Di vederti, e parlarti, a chi sospira,
A chi muore per te?
Tal. Nò: il di lui volto,
Le sue parole han troppa forza ... Oh Numi!...
Le nozze d' Alessandro ....
Mir. Il Re de' Greci
Lo consiglia, e il desia.
Tal. L' ultimo crollo
Tu vuoi dare a una languida costanza,
Che già trema, e vacilla.

(1) Parte.

Mir. Il regio cenno
Adempite, e traete qui Agatirsi,
Guerrieri.
Tal. Oh Dio! che fier momento è questo
D' ignominia a una Amazone, di duolo
A un anima sensibile!

SCENA VIII.

Agatirsi, e dette.

Agat. TAlestri! [1]
Mirt. Vien, Prence, la Reina ....
Agat. Oh Dio! [2]
Mirt. Soldati,
Conducetelo a forza.
Agat. (3) E dunque .... Ahi vista,
Che mi trafigge l' anima! Talestri!
Sostenetemi, io manco. (4)
Mir. Ah, mia Reina,
Cara Germana, osserva il fiero stato
D' un Prence miserabile, tradito
Da te barbaramente. [5]
Agat. (6) E a che mi chiami (7)
Don-

(1) Escito dal Padiglione vede la Regina, fa un atto di disperazione, e si rivolge per rientrare nel Padiglione.
(2) Si rivolge un poco, e vuole rientrare.
(3) Spiccasi furioso, e viene avanti.
(4) S' abbandona in braccio alle Guardie. Nel tempo di queste azioni Talestri sta sempre rivolta dalla parte opposta ad Agatirsi coprendosi il volto con la mano.
(5) Talestri si rivolge a mirare Agatirsi, sospira, poi torna a coprirsi.
(6) Si rialza lentamente.
(7) Con fioca voce.

Donna funeſta, e cara? A che degg' io
Soſtener la tua viſta in queſti iſtanti
Per te di crudeltà, per me d' affanno?
Parla, crudel, parla. (1) Che veggo, oh Dio!
Che voglion dir quei ſguardi, quelle lagrime
Che voglion dir? Taleſtri .... Oh Cielo! Senti
Tu forſe ancor nell' indurato petto
Senſo d' umanità?

Tal. Prence .... Agatirſi,
Sappi ... Non ſon ... Che fo? (qual ſtrano evento!
Sono Amazone, e piango.)

Agat. [Oh voce, un tempo
Cara, or per me terribile!] Reina,
Segui, che vuoi tu dir ad un che ſente
Per te vicin l' eſtremo fato? Segui,
Che dir mi vuoi?

Tal. [Coraggio; omai ſi parli.]
Principe, ti compiango. E qual t' induſſe
Imprudente penſier a metter piede
In queſto Campo, ove tu ſai, ch' io ſono
Vicina a unirmi in nodo avventuroſo
Col Vincitor dell' Aſia altro Conſorte
Ben più degno di te? Tu ſai, che è vano
L' aſpirar più alle nozze di Taleſtri.
Io già ſcelſi altro Spoſo: Io ſon Reina,
Ho libero il mio Solio, ed il mio core.
Io ... Prence ... (Oh Dio! l' ambizion favella,
Ma mi confonde amor.)

Agat. E tali accenti
Puoi proferir con un tradito amante,
Che

(1) Taleſtri ſi rivolge, lo guarda pietoſamente, e gli cadon le lagrime, che in vano tenta coprire.

Che per te vedi alma infedel, ridotto
Sull' orlo della tomba? E vanti ancora
In faccia ad Agatirsi il tuo delitto?
E lodar osi il mio crudel Nemico,
Il barbaro Aleſſandro, e di tue Nozze
Dirlo di me più degno? D' Agatirsi
Più degno uno ſtranier, un diſumano,
Che orribile piombò nei Campi d' Aſia
Fulmine dell' Europa, che rapiſce
Senza dritto, o ragione i Regni altrui?
E poi, che parli tu, che dici della
Libertà del tuo cor? Oh Dei, che foſte
Preſenti alle promeſſe, ai giuramenti,
Ch' ella d' amarmi feo, Dei che ſedete
Sulle Nubi, e ſul Tuon vendicatori
Del tradimento, a voi m' appello, dite
Se ella ha libero il core, o s' egli è ſacro
A queſt' anima mia.

Tal. (Oh rimembranza!)
Queſti Dei formidabili, Agatirsi,
Ben ponno ancora dir, che a me giuraſti
Di non far guerra ad Aleſſandro, e ponno
Dir, come tu adempiſti la promeſſa.

Agat. Ed io dovea imitar la tua viltade?
Ed io dovea por in obblio le leggi
Sacrate, e venerabili de' Sciti,
Leggi de' Padri miei, leggi tremende,
Che alcun non oſa violar, che vietano
Lo ſtringer lega co' i Stranier rapaci,
Che infeſtano la Scizia? Ah così il Cielo
Stato foſſe propizio a' miei diſegni,
Ch' ora non riderebbe il reo Nemico

Di

Di ſua vittoria, e della mia ſciagura:
E tu crudele almen per ſua cagione
Non potreſti tradirmi.

Tal. Se le leggi
De' Padri tuoi vietavanti la pace;
Riſpondi, mentitor, perchè giuraſti
A me di farla?

Agat. Oh Dio! Tu mi rinfacci
La debolezza mia, tu mi rinfacci
Quel tremendo poter, ch' han le tue voci,
Gli ſguardi tuoi ſopra il mio cor. Crudele,
Tu foſti la cagion, ch' io t' ingannaſſi.
E con qual fronte, o Numi, al tuo coſpetto
Io poteva negarti una domanda,
Che uſcìa dal labbro tuo? Come io potea
Un ſolo accento proferir, che foſſe
Contrario al tuo penſier? Il tuo bel volto
Mi faceva obbliar le venerande
Leggi de' Padri miei, e fin me ſteſſo
Mi facea obbliar. Ma ne' miei Regni
Lungi da te, dove fremeva all' armi
Contro il Greco la Scizia, e come mai
Io poteva adempir la mia promeſſa?
E poi, dimmi, vuoi porre al paragone
Mancare a una promeſſa, che da' labbri
Seppe ſvellermi a forza il tuo ſembiante,
Col calpeſtare una giurata fede,
E col tradire un Amator fedele,
Che ſol vivea per te, che ſente ancora
Dentro il cor... cara... Ah nò, barbara, ingrata,
Inumana, ſpergiura!

Tal. (Io non reſiſto.)
E cre-

E credi tu, che gli oltraggiosi detti,
Che mi scagli protervo al primo amore
Possan condurmi? E credi ....
Agat. E ancora insulto
Tu non merti peggior? Furia d' averno!
Perfidissima Donna! .... Ah nò, Talestri,
Idolo mio, torna ad amarmi, torna
Al tuo fido Agatirsi. Oh Dio! perdona
Queste mie smanie, e questi fieri accenti,
Che son figli d' amor. Tu mi sei cara
Quanto l' anima mia: sempre sarai,
O pietosa, o crudel l' unico oggetto
De' miei teneri affetti. Oh Dio! Talestri,
Torna ad amarmi alfin. Lascia Alessandro,
Non è degno di te quell' inumano,
Barbaro Masnadier. Tu, che se' armata,
Che teco conducesti in questo Campo
Non picciol schiera di guerriere Donne,
Snuda quel giusto acciar. Vieni, t' affretta,
Spezza queste catene ingiuriose
A uno Scita, che t' ama. Ah mia Reina,
Cara parte di me, guardami in volto:
E' Agatirsi, che piange. Ecco al tuo piede (1)
Un misero amator scopo funesto
Dell' ira degli Dei. Torna ad amarmi,
Torna a darmi una vita, che già langue,
E vacilla, e finisce al fiero aspetto
Della tua crudeltà. Talestri cara ....
Deh ti sovvenga di que' primi istanti,
Che apprendemmo ad amar. Oh quante volte
Fè mi giurasti .... Oh Dio! quanti sospiri,
Quan-

(1) S' inginocchia.

Quanti teneri pianti, quanti pegni
Di ſcambievole amor .... Dolci memorie,
Ch' ora il cor mi ſtracciate! Ah mia Taleſtri;
Torna ad amarmi omai, tutte d' obblio
Spargo le antiche infedeltà. Reina,
Non eſſermi crudel .... Oh Dio! Tu piangi?
Oh caro pianto! E ſenti alfin pietade? (1)
(Tu ſolo, Amor, condur potevi a tale [2]
Avvilimento il core d' uno Scita.) (3)
Ahimè, (4) crudel, tu fuggi .... Ah nò pronuncia
Prima la mia ſentenza; a piedi tuoi
Morirò, ſe lo brami: di qui, il giuro,
Non partirò fin che dal tuo bel labbro
Non eſca la mia vita, o la mia morte.
Tal. Sorgi, amante terribile, oh Deſtino!
Oh Dei! Dove ſon io? Barbaro, mira ....
Ah non poſſo parlar .... Più degli accenti
Ti parlan queſte lagrime funeſte,
Che non poſſo celarti. Aimè .... Infelice!
Oh mia vergogna! .... Addio. [5]

SCENA IX.

Agatirſi ſolo.

FErmati ... aſcolta ...

F Oh

(1) Taleſtri lo guarda pietoſamente, e lo fa riſorgere.
[2] Riſorgendo.
(3) Taleſtri piange amaramente, e dopo alcuni geſti ſi ſpicca, e vuol fuggire impetuoſa.
(4) Agatirſi ſi getta di bel nuovo in ginocchio, ed afferra Taleſtri per la veſte.
[5] Parte furioſa, e Mirtea la ſiegue.

Oh Dio! fugge, e non m' ode. Ah quelle voci
Interrotte, quei ſguardi, quelle lagrime,
Quella confuſion .... Ah m' ama ancora
La mia bella Reina .... Ma ſe m' ama,
Perchè cerca le Nozze d' Aleſſandro?
Se pentita, perchè non paleſarlo?
Oh incertezza crudel! Miſero, oh quali
Mi ſcuoton l' alma tremiti funeſti!
Ah sì, divenne il mio cor lacerato
Il Regno delle Furie. Io certo .... Andiamo
Nel carcer tetro ad aſpettar la morte. (1)

Fine della Seconda Azione.

BAL-

[1] Parte.

BALLO SECONDO.

Acide, e Galatea.

UNa parte del dirupato dorso dell' Etna, ed un tratto di Mare formano la veduta della Scena presente.

All' alzarsi della tenda vedesi Galatea seduta, ed immersa in un sonno soave.

Esce Acide, e veduta l' adormentata sua Bella s' accosta a Lei, che si sveglia, e corre incontro all' adorato Garzone. Quand' ecco restano gli Amanti improvvisamente sorpresi dalla vista terribile dell' immane Polifemo, che comparisce sulle vette scoscese della Montagna. Essi prendono spaventati la fuga, ed il Ciclope discende dalla Rupe.

Sceso Polifemo ricerca Acide per la Scena, e parte per rinvenirlo.

Poscia comparisce di nuovo il fuggente Acide inseguito da Polifemo. Il Ciclope spicca dal Monte una vasta pietra, e la scaglia contro quel Giovane sventurato, il quale colpito dalla medesima precipita in Mare. Il mostruoso uccisore parte dando segni della sua barbara consolazione.

Galatea veduto da lungi quel funesto accidente esce cogli occhi lagrimosi, e in disperato atteggiamento reggendosi sulle braccia delle sue fide Compagne. Ed ecco vede sul Mare il possente Nettuno. La bella dolente priega quel Nume. Esso commosso dalle sue lagrime scote il temuto Tridente, e in quell' istante sorge Acide vivo, e salvo dall' onda.

L' allegrezza de' due Amanti dà occasione a questa festevole Danza.

In Acide si può ravvisare Agatirsi, il quale dopo esser stato creduto estinto nella prima battaglia contro Alessandro comparisce vivo ancor sulla Scena.

CANTATA SECONDA.

IL GENIO DELLA SCIZIA.

A Me l' incolto crine
Della gentil ſua fronda
La Pace aurea circonda,
E l' alma libertà.
Nelle mie patrie ſelve
Seguendo ognor le belve
Io vivo lieto in ſeno
D' amabil povertà.
A me ec.

Ma che? Tra la felice
Innocenza de' miei popoli erranti,
Tra la ſemplice vita,
Che una bella natura
Inſegna ai figli miei, forſe importuno
Amor non giunge a funeſtar miei liti?
Forſe de' rozzi Sciti
I petti ei crede de' ſuoi ſtrali indegni?
Ah il Tiranno fatale
I boſchi, e le capanne
Confonde ognor con le cittadi, e i regni;
Sventurato Agatirſi!
Fatto d' Amor ſeguace
Or tu mi laſci, e ſai che è Amor fallace?
Ma deh m' aſcolta in pria; odi il tuo Genio;
E ſe-

E ſecondino i Dei
Pietoſi a tuo favor gli accenti miei.
Forſe lungi da me bei dì ſereni
A te promette Amor: un bene ignoto
Forſe da lui tu ſperi,
Ma, credimi, Agatirſi, Amor t' inganna
Con la ſua luſinghiera arte tiranna.
Ah mal s' uſurpa un core
Sacro al mio Nume, Amore.
Ah, riedi nel mio ſen: di quel crudele
Laſcia l' orma infedele.
Torna mio Scita fido,
Sì, torna .... Ahimè che dico? ingrato! infido!
Tu non m' aſcolti, e il paſſo
Folle rivolgi altrove.
Ah va: Sì vanne dove
Di mortali ſaette armato, e d' arco
Un indocile amor t' attende al varco.
Va, più non ti conoſco
Per figlio mio. Va, che degli Avi tuoi
Obbliaſti il valore,
La lor giuſtizia, e i puri lor coſtumi,
Per cui de' patrii fiumi
Dalle libere ſponde
Mirar fuggendo, e attraverſando l' onde
Con la vergogna in viſo,
E col timor ſul proprio legno aſſiſo
Il temerario Genitor di Serſe
Traggerſi dietro le falangi Perſe.
Oh per quante vicende
Premendo di tue voglie il reo ſentiero
T' avvolgerà quel cieco Condottiero!

Ma

Ma t' abbandono in braccio
A le mordaci cure
A perigli, e ſventure.
D' orribili delitti
Io già l' anima tua veggo macchiata.
Veggo ſorger d' Averno
Ad agitare i tuoi giorni infelici
Col vipereo flagel le Furie ultrici.
Alfin l' ultimo frutto,
Che coglierai dal tuo brutal furore,
Sarà la morte, che da greca mano
Volerà nel tuo ſeno,
Onde cadrai ſpirando l' alma al piano
D' Ircania a inſanguinar l' arſo terreno.
Odi l' ultima volta
Queſta minaccia eſtrema
Del tuo Genio paterno, odila, e trema.
Vanne pur ſconſigliato infelice,
Vanne omai troppo indocile Scita;
Nutri pur la profonda ferita,
Che t' impreſſe nell' anima Amor.
Le ſventure, gli affanni, i perigli,
Le odiate ſtraniere ritorte,
I delitti, le furie, la morte
Puniranno il tuo cieco furor.
Vanne ec.

Del Sig. Conte Girolamo Fogaccia Bergamasco
Accademico di Lettere, e d' Armi.

AZIO-

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Aleſſandro, Mirtea, e Polironte in qualche diſtanza.

Aleſſ. Il ver mi narri, Amazone?
Mir. Lo giuro,
O Monarca Macedone.
Aleſſ. Taleſtri
Dunque promiſe al Principe de' Sciti
La mano, e il cor? Dunque non è Aleſſandro,
Che l' innamora, ma le ſue fortune,
Il ſuo poter, le ſue conquiſte? Ebbene,
Vanne, a voi ben ſarà noto qual ſia
Il Domator dell' Aſia.
Mir. Io vò, ma pria
Soffri, o Rè, che una Amazone ti chieda
Pietà per Agatirſi. Egli è tradito
Ingiuſtamente.
Aleſſ. Il Principe de' Sciti
E' indegno di Clemenza; Egli è un altero;
Che nè dover conoſce, nè ragione;
E' un barbaro colui.
Mir. Tu la ſua morte
Vuoi dunque?

Aleſſ.

Aleſſ. Nò, va, mandami Taleſtri;
Non luſinga Aleſſandro con parole,
Ma con l' opere ſol ſi manifeſta. (1)

SCENA II.

Aleſſandro, e Polironte in diſparte.

Aleſſ. [2] TAleſtri ama Agatirſi, a lui promiſe
La mano .... e pur con iterate inchieſte
Cerca le nozze mie. Ma tu, Aleſſandro,
Che ti ſenti nel cor? Non provi forſe
Un ignoto tumulto? Ah, sì, Taleſtri
Mi farebbe felice, ed amor ſolo
Spinger coſtei poteva a me d' avante
Per vincer l' alma mia. La trovo degna
Del cor d' un Aleſſandro, e ſento .... alfine
Che penſo ancor? Qual dubbio vile è queſto?
Aleſſandro, ricordati, che ſei
Lo ſpecchio della terra, e in te rivolti
Sono gli occhi del Mondo. Un atto illuſtre
Di mia virtude è il rifiutarla. Tutti
Gli amoroſi penſier vadano al vento,
Io ſolo vò, ch' eſcano i miei contenti
Dal ſeno della gloria. Se Taleſtri
Libera foſſe, non avrei roſſore
Di porgerle la man. Ma vegga il Mondo,
Che quell' Eroe, che ſtringe in pugno il fato
Dei popoli, e dei Scettri della terra,
Sa ſtraſcinare ancor le proprie voglie
Avvinte al carro della ſua Vittoria.

(1) Mirtea parte. (2) Penſoſo.

Vittoria fortunata! Oh quanto queſta
Più adornerà, che il debellato Dario,
E che la vinta Scizia il Nome mio
Nella Storia futura! Vien Taleſtri;
Con virtuoſa finzion ſi ſcopra
L' intimo del ſuo cor.

SCENA III.

Aleſſandro, Taleſtri, e Polironte.

Aleſſ. AMata Spoſa,
Che tale in breve diverrai, t' appreſſa
Ad un Conſorte, che t' adora.
Tal. (Oh Dio!
Che inuſitato favellar! .... qual nome!)
Aleſſ. Che hai Reina? Pallida, tremante
Mi ſembri l' ombra di te ſteſſa. Spoſa ....
Tal. (Spoſa!)
Aleſſ. Riſpondi.
Tal. E tu mi dai tal nome?
Aleſſ. Sì, adorata Reina, queſto nome
Deſiato da te, che eternamente
T' uniſce ad Aleſſandro, che ti ſcioglie
Dalla importunitade, onde t' affligge
Un' indocile Scita, che tu abborri,
Un' empio, traditor .....
Tal. Taci, Aleſſandro,
Agatirſi ..... quell' Empio ..... io ..... ſappi .... ancora .....
(Io mi confondo.) E quando andiamo all' Ara?
Aleſſ. V' andremo toſto. Ma, Reina, parla
Sincera ad Aleſſandro. Sei tu forſe

D'

D' avermi chiesto un Imeneo pentita?
Tu non mi sembri più sì impaziente
Delle mie Nozze, a cui sì premurosa
Tu m' affrettavi. Irresoluta, incerta,
Confusa sei.

Tal. Signor.... (parlar non posso,
Terribile Agatirsi!)

Aless. Ah ben lo veggo,
Tu sei pentita.

Tal. (Ah son pur vil; Talestri
Torna Amazone al fin) Signor.... non sono
Punto pentita .... io le tue nozze bramo
Quanto mai le bramai, sospiro il punto ....
Tu già m' intendi, o Re.

Aless. (Quanto traspare
Una mal vinta passion!) Ebbene,
Giacchè tu il vuoi, son pronto a compiacerti.
Vien, Polironte, e ascolta il mio comando.
S' apra al cospetto delle Schiere tutte
Il Sacro Padiglione; il Simulacro
S' innalzi d' Imeneo con l' Ara Santa
Coronata di fior; destisi il foco
Su l' odorata pira. I Sacerdoti
Sien pronti, e quanto a celebrar fa d' uopo
Un regale Imeneo. Odi [1] qualora
Partirà la Reina, occultamente
Disciogli le catene e rendi il brando
Al Prence degli Sciti, e a lui fa noto,
Che venga innanzi all' Ara al mio cospetto.
Sia la pompa magnifica. [2] Reina,

(1) parla piano con Polironte.
(2) Polironte si si ritira.

Appagati faranno i tuoi desiri.
Cara Consorte addio, t' aspetto all' Ara. [1]

SCENA IV.

Talestri, e Polironte in disparte.

Tal. ECco compiuti alfin per mia sventura
I miei voti crudeli. Ecco il trionfo
D' una tiranna ambizion: la gloria
Ecco acquistata d' un superbo Imene,
Che in vano sospirar tante Reine.
Ma questa gloria, ahimè, questo Imeneo
Un aspra ambascia, ed un cordoglio eterno
Costa al mio core, e a l' alma mia spergiura
Un tradimento orrendo, per cui sempre
Truci compagni al fianco avrò i rimorsi
Laceratori. Oh misera grandezza!
Oh gloria infausta! Oh Principe de' Sciti,
Che sei la pena mia .... io ti tradisco,
E tu se' ognora agli occhi miei presente!
Oh quai spettri! .... mi siegue da per tutto
L'orror del mio delitto .... E che? .... corriamo,
Si ricusi Aleffandro..... Al primo amante
Alfin .... Ma che dich' io? Ciò far potrei,
Se Amazone io non fossi, e allor felice
Forse sarei .... Si vada incontro omai,
Ch' io già lo volli, al mio fatal destino. [2]

SCE-

[1] Parte. [2] Parte.

SCENA V.

Polironte, e Agatirsi.

Pol. [1] ESci, o Principe Scita.
Agat.[2] E che tu vuoi
Truce guerrier? Vieni a condurmi a morte?
Andiam.
Pol. T' arresta. Guardie, le catene
A lui togliete. [3] A me tosto recate
Il di lui brando.
Agat. E che?.... Greco ....
Pol. T' accheta;
Prendi, [4] libero sei, purchè sii pronto
Fra poco a presentarti ad Alessandro
Nel sacro Padiglione in mezzo al Campo. (5)

SCENA VI.

Agatirsi, poi Ircano frettoloso.

Agat. ED io libero sono? Io non intendo
Qual ne sia la cagion. Dunque Alessandro
E' meco tanto generoso, ed io
A torto l' insultai? Oh quanto ....
Irc. Prence,
Che fai. Tu qui, tu libero?
Agat. Mio fido ....
Irc. Fuggi.
Agat. Fuggir? perchè?
Irc.

(1) Apre un chiuso Padiglione guardato da quattro guardie.
[2] Esce. [3] Agatirsi viene sciolto, e resta confuso,
[4] Gli dà la Spada. [5] Parte.

Irc. Fuggi, Signore;
Queſta terra crudel, in queſto Campo
Tutto è orribil per te; fuggi l' aſpetto
D' una pompa a te infauſta, obblia Taleſtri
Per ſempre, torna a' Regni tuoi; mio Prence
Parti ....
Agat. Che fu?
Irc. Tutto ſaprai, deh fuggi.
Agat. Ho al fianco il brando; parla.
Irc. Oh Dio!
Agat. Finiſci
D' uccidermi, t' affretta.
Irc. Innanzi all' Ara
Sen va Aleſſandro a celebrar le Nozze
Con Taleſtri: n' è ſparſa la novella
Per tutto il Campo, che di liete grida
Suona, e di canti ....
Agat. Ah perfido Nemico!
Tu mi ſcioglieſti adunque, perchè io foſſi
Libero ſpettator de' ſcorni miei?
Ah morrà quell' indegno.
Irc. Ah no, mio Prence,
Va, t' allontana.
Agat. Anima vil, t' accheta ....
Ah no, perdona, Amico, a' miei traſporti.
La tua canuta età non può ſeguirmi
A far le mie vendette. Alcuni Sciti,
Come tu ſai, ſon poco lungi. Io vado
Tutti a raccorli. Io voglio innanzi all' Ara
Trucidare Aleſſandro; a brano a brano
Vo' lacerarlo, vo' ſtrappargli il core,
E porgerlo ancor caldo, e palpitante
A Ta-

A Taleſtri infedel.

Irc. Ah, Prence amato,
Tu corri a certa morte.

Agat. Ah sì, l' eſtremo
Queſto è de' giorni miei; lo ſento, amico,
Io ſon preſſo alla Tomba. Ma al mio fianco
Giacchè ancor pende queſto acciar poſſente,
Io meco vo' portar la mia vendetta
Nell' orror del ſepolcro.

Irc. Io vengo meno
Pel ſoverchio dolor, Prence ....

Agat. Mio fido,
Io ſono un diſperato .... Oh me infelice!
Taleſtri perfidiſſima! Aleſſandro
Abborrito mortal!

Irc. Fuggi piuttoſto,
Signor ....

Agat. Non poſſo, amico. Un Dio crudele
Mi preme, e mi flagella. O ſon ſpietati,
O impotenti gli Dei. Voi ſole invoco,
Io m' abbandono a voi, figlie d' Inferno
Furie vendicatrici .... Io già vi veggo,
Voi mi ſiete d' intorno .... Ah quei ſerpenti,
Che vi fiſchian ſul crin .... le nere faci ....
Vengo, non più. (1)

Irc. Ah, Signor, l' ultima volta ....

Agat. Taci .... reſta .... Io già vò dove mi guida
La mia diſperazion. Ferve il furore
Nelle mie vene, e ſu la ſpada mia
Lampeggia la vendetta. I fidi Sciti
Vado a raccor. Quell' ara d' Imeneo

Di-

(1) Cava la Spada.

Diverrà l' ara della morte? Io volo. (1)
Irc. Giovane incauto! Io vo' morir con lui. (2)

SCENA VII.

La Scena rappresenta un altra parte del Campo di battaglia quasi tutta ingombrata da un magnifico Padiglione adornato a foggia di Tempio, in mezzo al quale sorge la Statua d' Imeneo, ed un Ara accesa.

Alessandro, *Talestri*, *Mirtea*, *Polironte*, *Sacerdoti*, *Sacerdotesse d' Imeneo*, *Guardie*, *Popolo*.

Coro di Sacerdoti, e Sacerdotesse.

Vien da Cipro, o biondo Imene,
Lascia d' Ida i gioghi alpestri,
Vien d' Ircania su le arene
D' Agatirsi, e di Talestri
Il bel laccio ad annodar.

Parte del Coro.

Gode qui tra Serti, e Cetere
Il maggior de' Semidei
Con la mano avvezza a mietere
I barbarici trofei
Sì bel nodo di formar.

Coro.

Vien da Cipro, o biondo Imene,
Il bel laccio ad annodar.

Par-

(1) Parte. [2] Lo siegue.

Parte del Coro.

L' amorosa face ardente
Scoti omai con rosea mano;
Ed avventi il più pungente
Di quei Dardi il tuo Germano;
Che i bei cor sanno piagar.

Coro.

Vien da Cipro, o biondo Imene
Il bel laccio ad annodar.

Parte del Coro.

Fugga all' Emo, ed al Pangeo,
Oggi il Dio, che guerra accende;
Là sul giogo Rodopeo
Porti il ferro, e l' ire orrende
Que' dirupi a insanguinar.

Coro.

Vien da Cipro, o biondo Imene;
Il bel laccio ad annodar.

Parte del Coro.

A man piene spargi un nembo
Di bei fiori d' Amatunta;
Essi piovan tutti in grembo
All' Amazone, che giunta
E' già presso al Sacro Altar.

Coro.

Vien da Cipro, o biondo Imene
Il bel laccio ad annodar.

Parte del Coro.

Degli amanti, del Re Greco
Gli alti Nomi suonin l' aria,
Tu gli impara, amabil Eco,
Da la rupe solitaria
Dolcemente a replicar.

Coro.

Fausto arridi, o biondo Imene,
Lascia d' Ida i gioghi alpestri,
Vien d' Ircania su le arene
D' Agatirsi, e di Talestri
Il bel laccio ad annodar.

Tal. Agatirsi, e Talestri! il nodo! .... come?
Quai note io sento?
Aless. E' tempo omai, Reina,
Ch' io tutto a te disveli. Esci d' errore
Il tuo Sposo io non son ....
Tal. Come ....
Aless. T' accheta:
Regina delle Amazoni, m' ascolta.
Tu magnanima sei, tu sei la gloria
Del tuo sesso gentil, e chiudi in petto
Sentimenti d' onor. Io mi lusingo,

Che

Che i giusti accenti miei faranno forza
Al tuo bel cor. Del tuo dover la voce
Odi da' labbri miei. Tutte palesi
A me son le tue tenere vicende
Col Prence degli Sciti. Egli fu' il primo,
Che uscir mirasse da' tuoi lumi un guardo
Animato da Amor. La fede, il core
Con giuramento a lui donasti, ed una
Promessa inviolabil del tuo labbro
In lui fè sorger la non dubbia speme
Della tua destra. Il Vincitor dell' Asia
Sdegna una man, che fu promessa altrui.
Eppur, ascolta ciò, che forse ignori;
Sappi, ch' io t' amo, è inutile il celarlo,
E che il tuo cor farebbe, e la tua mano
La mia felicità. Sì, gran Reina,
Io t' amo, io t' idolatro: Ma più adoro
L' onesto, il giusto, il mio dover; In fine
Se alla virtù le fiamme mie consacro,
Tu non potrai donarle un aura vana
Di lieve ambizion, e far ritorno
Al sen d' un Amator, che fingi in vano
Di più non adorar? In questi Climi,
Soffri il mio favellar, nascono, è vero
La virtude, e la gloria; ma talora
Son da voi tratte per contrarie vie,
E volte a falsi oggetti. E ch' esser credi;
Qualor sarai la Sposa d' Alessandro,
D' un Vincitor, che in van tante bramaro
Leggiadre, e possentissime Reine?
Tu mi dicesti pur, ch' io ti sembrava
Un Uomo, e nulla più? Rifletti omai,

Che aver deesi in orrore il tradimento,
Che la giurata fè deve esser sacra
Entro i nobili cor. Segui quell' orme,
Che t' addita Alessandro, e sia tua guida
Il tuo dover. Questa è la via, su cui
Passeggia la virtude, a la cui meta
Siede in trono la gloria. Ma già un nuovo
Nobil desio ti leggo in volto. Io voglio
Ch' oggi su quest' Ara medesma in faccia
A tutto il Greco Esercito tu porga
La mano, e il core al Principe de' Sciti
Ch' io sò, che adori ancor. Io degl' insulti,
Che protervo scagliommi il di lui labbro,
Mi vendico così. Spero, Reina,
Che convinta t' avranno i detti miei,
Che opporti non vorrai d' un Alessandro
Alle brame giustissime, che il Prence
De' Sciti accetterai dalla mia destra
Per tuo Sposo fedel. Tu mia nemica
Certo saresti in avvenir, se mai ....
Ma che ragiono io più? Quai detti adopro
Con un cor di Virtù seguace, e un alma
Spronata dalla gloria? Ah, gran Reina,
Deh perdona al mio zel. Venga Agatirsi,
Ecco la Sposa sua. Vegga l' Ircania
Così fausto Imeneo. Esulti, e applauda
Il Mondo ammirator. Questo è il Trionfo
Del nome vostro, o Amazoni guerriere.

Mir. Oh generoso!

Pol. Oh grande!

Tal. Ove son io?
Qual voce udii, che penetra, e ricerca

L' in-

L' intimo del mio cor? Ah queſti accenti
Incatenano l' alme: Io ſon commoſſa,
Io ceder devo ..... Oh Ciel! Qual Dio poſſente
Anima il labbro tuo? Ah tu, Aleſſandro,
Per me ſei nato, ed io perder ti deggio,
Invittiſſimo Eroe?

Aleſſ. Sì; la tua gloria,
Il tuo dover lo vuol.

Tal. Ma che diranno
Le Nipoti di me? Diran, ch' io fui
Confuſa da Aleſſandro infiem con l' altre
Reine, che bramar la di lui deſtra,
Ch' egli mi rifiutò .....

Aleſſ. Che la tua fede
Serbaſti, Eſſe diran, che la più grande
Foſti di loro. Orsù, Reina, ...

Tal. Ah ..... venga
Agatirſi ..... Io l' accetto.

SCENA VIII.

Agatirſi armato con alcuni Sciti, e detti.

Agat. (1) AH traditore;
Io t' uccido, difenditi.

Aleſſ. Che parli?
Come, Prence ....

Agat. Difenditi.

Aleſſ. Se in oggi ...?

Agat. Difenditi Fellon. (2)

Tal.

[1] Uſcendo con impeto verſo Aleſſandro.
[2] Toglie le armi ad una ſua Guardia.

Tal. Ferma Agatirsi .....
Agat. Donna orribile, indietro, o ch' io ti uccido.
Ah scellerato! (1)
Aless. Ah mostro! [2]
Tal. Eterni Dei!

Con alcuni Assalti di Spada, e Giuochi a solo di Picche, e Bandiera i Macedoni dimostrano la loro letizia per aver superati nel combattimento gli Sciti.

SCENA IX.

Talestri sola.

DOve son? dove fuggo? Ove m' aggiro
Piena d' orror? Ove rivolgo i passi
Su l' orme della morte? Che funesto,
Che negro giorno! Ah in questi luoghi orrendi
Abitano le furie, e del delitto
Or questi i regni son. Questi remoti
Paesi a funestar venner sull' ali
Della rabbia, e seguir le greche insegne
Tutti i più tetri spirti dell' Inferno.
Il sangue scorre. Ecco, Agatirsi more,
Ecco spira Alessandro: A qual dei due
Deg-

[1] Ad Alessandro.
[2] Si azzuffano Alessandro, ed Agatirsi. Gli Sciti rovesciata l' Ara, abbattuto il Simulacro, fugati i Sacerdoti han fiera zuffa con la Guardia Macedone. Talestri, e Mirtea si disperdono per le Scene. Alessandro incalza Agatirsi, ed entrano combattendo. Gli Sciti fuggono vinti. I Sacerdoti rientrano, rialzano l' Ara, e la Statua, accendono il Foco spento. Tutto ciò fanno, mentre i Greci vincitori formano in segno di allegrezza come sopra.

Deggionſi le mie lagrime? Ah periſca
Il Greco, che portò con l' armi infeſte
L' orrore in queſti Climi ..... Ah nò, che in petto
Egli ha troppa virtù. L' empio Agatirſi,
Violento, fellon ..... Mora l' audace
Amante vergognoſo .... Oh Dio! che dico?
Infelice! che ſo? Stimo Aleſſandro,
La ſua virtude adoro, e ancor pur troppo
Idolatro Agatirſi ..... oh quai Fantaſmi
Mi circondano intorno (1) .... Io non m' inganno ....
Oh qual nebbia d' orror! Io veggo .... il ferro ....
Veggo il ſangue .... Chi ſei?

SCENA X.

Aleſſandro con Spada nuda inſanguinata, e detta:

Aleſſ. FRemo, Reina;
Non ſo, ſe d' ira, o di dolor. Punita
E' la rabbia brutal del tuo Agatirſi.
Su queſto ferro mio nel caldo ſangue
Fuma la morte ſua. Non sò, s' io goda
D' una giuſta vendetta, oppur s' io pianga
L' acerbo fato dello Scita.

Tal. Oh ſangue
D' un violento ineſorabil Scita,
Sangue a me già sì caro, ah, la tua viſta
Mi colma di terror. Cadde Agatirſi,
Egli è già morto, ed io ne fui la ſola
Sventurata cagion .... Nelle mie vene
Serpe dell' atre figlie dell' Inferno

Tut-

[1] vedendo Aleſſandro.

Tutto il freddo velen. Lo Scita estinto ....
La tua giusta vendetta .... Il mio rigore ...
La sua follia ..... Signor ....

SCENA XI.

Polironte, e detti.

Pol. SIre, lo Scita,
Che tu feristi a morte, or troppo tardi
Conscio del suo funesto error, pentito
Pria di morir chiede parlarti.
Aless. Numi!
Ch' egli s' avanzi.
Tal. Ei viene .... O sommo Giove,
A così mesta, a così tetra Scena
Un fulmine mi tolga.

SCENA ULTIMA.

Agatirsi sostenuto da Ircano, e da Mirtea, e detti.

Agat. A Te, Alessandro,
Vengo nell' ultim' ore, e a te d' avanti
Reco l' affanno, e il pentimento mio,
Di mia morte compagni.
Tal. Ahi, vista atroce!
Aless. Infelice!
Agat. Signore, ah, che il più giusto
Tu sei d' ogni mortal .... Ah, troppo tardi
Io ti conobbi .... Io sò, che il tuo disegno
Era, gran Re, di rendermi felice.

Sò,

Sò, che la mia Taleſtri era il gaſtigo,
Cui preparava la tua mano al mio
Deteſtabile orgoglio ..... Oh, fier deſtino!
Ah ch' io credulo troppo, e troppo fiero
Mentre tu ſtavi preparando, oh Dio!
La mia felicità, venni protervo
A sforzarti ad uccidermi .... Signore,
Io ti chiedo perdono .... Ah, queſti eſtremi
Uffizj accogli tu d' un reo punito
Giuſtamente da te. Piaga ſanguigna,
Che mi ſtrazj le viſcere, che atroce
Mi conduci alla tomba, ah nel mio fianco
Non t' aperſe il furor, ma la virtude
Del maggior degli Eroi .... Quanto è men grave
Morir, Signor, per la tua man! Taleſtri,
Che ſei la morte mia, Donna fatale
Ad un miſero Scita, al Re de' Greci
Porgi la man di Spoſa, Egli è più degno
Di me della tua deſtra .... Ah qualche volta
Ricordati di me. Queſto ti chiede
Nel momento ferale il tuo infelice.
Moribondo Amator ..... Ah Numi! Io manco .....
Ecco dinanzi a' miei languidi lumi
Le tenebre di morte .... Ah l' alma mia .....
Aleſſandro .... Taleſtri .... Oh Dio! ... la luce .....
Dove ſiete? .... Ah Taleſtri .... [1]

Aleſſ. Ei ſpirò l' alma.
Povero Prence! Oh deplorabil caſo!
Taleſtri.

Tal. Ah giuſto Re laſcia, ch' io pianga
Quel miſero ..... Ma in queſti orrendi iſtanti,

[1] Spira, e viene portato altrove.

Deh, non m' abbandonar.

Aleſſ. Reina, udiſti
L' ultima volontà del morto Amante?

Tal. L' udii, Signore.

Aleſſ. Ebben, Reina, andiamo
Gli eſtremi a render funerali onori
All' eſangue Cadavere. Coi ſacri
Riti cerca placar l' errante ſpirto
Dell' eſtinto Amator. Poſcia d' obblio
Spargi tante ſventure. Or che più ingiuſto
Non è il mio cor nel porgerti la mano
M' abbandono all' Amor. Vieni, o Taleſtri:
Porrà termine al fine a' guai traſcorſi
Un felice Imeneo, che noto, e chiaro
E in queſti tempi, e nelle età venture
Andrà del pari con le mie conquiſte.

Fine della Terza Azione.

BALLO TERZO.

Alcide al Bivio.

LA Scena rappresenta due Strade, l' una montuosa, ed incolta; l' altra facile, e fiorita.

Scoperta questa veduta agli occhi de' Risguardanti si vede Alcide, ed il suo Ajo Fronimo. Addita l' Ajo all' Eroe Giovanetto le due Strade, gli significa, che deve scegliere o l' una, o l' altra, e si ritira.

Rimasto solo va scorrendo Alcide la Scena sulla gran scelta pensoso.

Dalla Strada fiorita giungono in questo mezzo i Genj del Piacere portanti serti di fiori, serici manti, giojelli, ed altri arnesi di mollezza, e di voluttà.

Quasi nel tempo stesso escono dall' opposta disagiata via i Genj della Virtù con aste, spade, elmi, scudi, ed altri strumenti di valor militare.

I vaj Genj s' affollano intorno all' irresoluto Alcide, il quale ora agli uni si rivolge, ora agli altri.

Ed ecco comparisce Edonide Dea del Piacere. I Genj si fermano; quelli del Piacer restano, quelli della Virtù si ritirano.

Edonide sen va ad Alcide, e ad un suo cenno il Bivio si cangia nella leggiadra Reggia del Piacere tutta adorna di amenissima verzura, e di fiori. La lusinghiera Dea conduce Alcide a diporto per quelle vaghe piaggie, ma sembra ch' egli molto non si compiaccia di quei diletti.

Trattanto s' avanza Aretea Dea della Virtù, guata biecamente Edonide, e chiama a se Alcide. Questi spiccossi impetuoso da Edonide, e parte con Aretea. A

tal vista parte co' suoi Genj la sconsolata Dea della Voluttà.

La Scena si cangia; e in vece della deliziosa Reggia del Piacere si scopre la maestosa Reggia della Virtù. Questa è tutta di una soda architettura, composta di superbi archi, e di marmoree colonne, ed adornata di militari trofei.

Alcide condotto da Aretea in questo luogo magnifico, lo mira con piacere, vede diverse armi, ed egli scieglie per se soltanto una Clava. Poscia giura ad Aretea di voler sempre seguire le di lei orme.

Esce di nuovo Edonide, ma tutta cangiata. Chiede perdono ad Aretea, ammira la scelta d' Alcide, ed a lui promette tutti i Piaceri non interdetti dalla Virtù.

Fatta la pace tra le due rivali Deità, in segno di giubbilo si forma il Ballo.

Per simil maniera Alessandro dopo aver seguita la via della Virtù col voler ceder Talestri ad Agatirsi viene a conseguire eziandio il piacere di possederla.

CAN-

CANTATA TERZA.

IL GENIO DELLA GRECIA.

QUando l' usbergo io veſto,
Il bellico valor
De l' armi al ſuon funeſto
Suo nobile favor
A me diſchiude.
Ma poi che la vittoria
Fra le mie ſchiere appar
De' lauri miei la gloria
M' inſegna a non macchiar
L' alma virtude.
Quando ec.

Queſta è la man, che prima in Maratona
I Perſian trofei
Tra il ſangue, e tra cadaveri raccolſe.
Queſta è la man che a vendicar ſi volſe
Il grave inſulto, cui dal folle Serſe
La Grecia mia ſofferſe.
L' audace Re ſu mille navi adduſſe
De l' Aſia intera a' danni miei le ſquadre;
E di mia libertà turbò la pace:
Ma invan tentò l' infido
A la Naſcente gloria
D' un Nume vincitor rompere il nido.
Il mio valor lo colſe;

E le

E le ſue turbe armate
Fur vittime infelici
Di mia vendetta al nero altar ſacrate.
A le ſue prove numeroſe invano
Mancava il mar. Egli ſu picciol legno
Nel mal laſciato regno
A naſconder volò le ſue vergogne;
E nel fuggir l' ira a temer coſtretto
Fu di quell' onde iſteſſe,
Ch' egli inſultò col temerario ponte.
Io colà nol ſeguii, ch' eran le palme
De la vint' Aſia ad altra man ſerbate.
Del Mondo il Vincitor, del gran Filippo
L' auguſta prole io ſcelſi
A vendicar miei torti. Io meco il traſſi
Con torrenti di fanti, e di cavalli
Ad innondar de l' Aſia, e monti, e valli.
Io del Granico ſovra i lidi avverſi
A lui le porte ſpalancai de' Perſi.
Al triſto annunzio impallidì, s' aſcoſe
Il Genio tutelar de l' Aſia doma.
Io gli cinſi la chioma
D' eterno allor nel dì del gran conflitto,
In cui con vanto, e gloria
Dietro i ſuoi paſſi incatenai vittoria.
Pinaro, che da l' onda inſino al petto
Uſcito era a mirar quel dubbio Marte,
Tinto del ſangue de' ſuoi figli il volto
Al mar ſen corſe inulto
L' onte a celar del ſuo fatale inſulto.
Il carro io roveſciai con queſta mano,
Su cui pompa, e viltà ſedean con Dario.

Io

Io le purpuree bende
All' Asiatico Re svelsi dal crine,
E il vincitor ne cinsi, e fur miei doni
De l' Asia intera i soggiogati troni.
Meco l' Eroe Macedone,
Di cui pur chiaro è il grido,
Corse de l' Asia il lido
Su l' ali del Valor.
Io spinsi a l' Indo estremo
Il vol de le sue imprese,
Ed a temerlo apprese
L' adusto abitator.
Meco l' Eroe ec.
Quei, che del Mondo intero
Regge con destra vincitrice il freno,
Se al trasporto, a l' impero
D' una ribelle passion vien meno,
D' Eroe non merta il nome. Io stesso l' arte
A' Focioni, e a' Socrati mostrai
Di vincere l' ardor de' vili affetti.
Per me la morte lor sembrò la meta
De la mortal sciagura,
E non già il fine ingrato
D' un fragil ben, che ognor passa, e non dura.
Io d' Alessandro, al cui poter la terra
Piegò sommessa, ognor in pace, e in guerra
Ebbi la gloria in cura. Io su le sponde
De l' Oressarte un ampia strada aperti,
Ove guidollo ad un trionfo ignoto
La Virtù, che più bella è nel periglio:
E nel cimento con più bei sudori
Crebbero al di lui crin novelli allori.

Arse

Arſe Aleſſandro, è ver, di caldo affetto
Di Taleſtri a l' aſpetto;
Ma diſvelato de la Donna infida
Il ſuperbo penſier, al Prence Scita,
Che tentò di troncar la di lui vita,
De l' amante cedè la deſtra, e il core.
Ma d' Agatirſi il barbaro ſurore,
Mentre di ſua felicità pendea
Il deſiato iſtante,
Il Macedone aſſalſe,
Ma ſoſtener non valſe
Di queſto Eroe la poſſa, e in quel conflitto
Incontrò la vendetta il ſuo delitto.
Quindi Aleſſandro, che ſe ſteſſo in pria
Seppe domar, fu per ignota via
A la meta de' ſuoi deſir guidato;
E a l' Amazone altera
In dolce nodo il biondo Imen l' unio.
Così virtù premia i ſeguaci ſuoi,
E forma i veri Eroi.
Di vera gloria il calle
Invan ritrovar ſpera
Chi la virtù ſevera
Non à compagna ognor.
Speſſo a vittorie barbare,
Ad eſecrate prede
A non ſerbar la fede
E' guida il ſol valor.
Di vera gloria ec.
Ma Aleſsandro perì. Fra le rapine
Io de l' invidia abbandonai la Grecia,
E de la cieca ambizion vorace:

Quin-

Quindi ſul Tebro a ſeguitar mi poſi
De l' Aquile Romane il volo audace;
Ma fuor da ſette gelidi Trioni
Barbara gente da la fame ſpinta
Venne il corſo a troncar de' miei trionfi;
Ond' io ſdegnai ſeguir le ſue bandiere,
E verſo il Ciel ſpiegai liberi i vanni
Laſciando il Mondo in preda a' ſuoi tiranni.
Ma ſu l' eteree porte
L' arbitro degl' imperi, e de la ſorte
Arreſtò la mia fuga, e in queſti accenti
Il divin labbro aprío. Torna a le genti,
Torna di nuovo ancora
La terra a conſolar con tua dimora.
Tempo verrà, che ſul Panaro avrai
Un' impero novello, e nuovi onori,
E più bei creſceran tuoi ſacri allori:
Nè creder già, che ſole
Debban Roma, ed Atene
Eſſer Madri d' Eroi. L' AZZIACA prole
Ne le venture età ſarà tuo vanto;
E l' immortal FRANCESCO
L' orme ſeguendo de gli Aviti eſempj
A te di nuovo ergerà Altari, e Tempj.
Giove qui tacque; ed io rivolſi al ſuolo
Il rapido mio volo,
E ognor ſeguii con favorevol Nume
L' Aquila ESTENSE de' l' argentee piume.
Surſe il grande FRANCESCO, e ſeco a un tempo
Crebbe la gloria de l' AZZIACO impero.
Ei del Romano altero,
Egli obbliar fa de' poſſenti Achei.

Le virtudi, e i trofei,
E tal raggio di gloria in lui risplende,
Che maggior d' ogni lode omai si rende.

Io de l' Eroe d' ATESTE
Il giovanile ardor
Nel bellico furor
Cinsi d' allori;
Poi ne l' età matura
Di sua virtù i pensier
Colmai d' alto saper,
Colmai d' onori:
Onde ne' tardi Secoli,
Ovunque splende il Sol,
De la sua gloria il vol
Fia che s' adori.

DEL SIG. CONTE ANTONIO VIMERCATI SANSEVERINO CREMASCO,
Accademico di Lettere, e d' Armi.

SI-

SIGNORI,

Che fanno diversi Assalti di Spada, Danzano, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, e Bandiere, ed in altri Militari Maneggi, distinti in cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato.

AZIONE PRIMA.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Conte Girolamo Fogaccia Bergamasco Accademico di Lettere, e d' Armi.

Assalto Primo.

Sig. Co: Vittorio Fogaccia Bergamasco Accad. d' Armi.

Sig. Co: Ferdinando Marescalchi Bolognese Accademico di Lettere, ed Armi, e Segretario delle Accademie.

Formano una Giostra col maneggio delle Aste.

Prima Squadra.

Capitano della prima Squadra.

Sig. Carlo Forziroli Nobile Modenese.

Guerrieri.

Sig. Conte Gaetano Fogaccia Bergamasco.

Sig. Conte Ippolito Cima Rimines.

Sig. Abate Alessandro Guinigi P. Lucchese.

Sig. Marchese D. Giuseppe Soresina Vidoni Cremonese.

Sig. Conte Bernardino Conti Vicentino.

Sig. Conte Antonio Terenzio Fontana Vicentino.

Sig. Marchese Filippo Filonardi Romano.

Sig. D. Ferdinando Paini Milanese.

Sig. Marcheſe Filippo Luigi Sale Vicentino.
Sig. Canonico D. Claudio Luigi Langhi Novareſe.
Sig. Conte Erneſto Bevilacqua Grazia Veroneſe.
Sig. Marco Aleſſandri Bergamaſco.
Sig. Conte Carlo Fogaccia Bergamaſco.

Seconda Squadra.

Capitano della ſeconda Squadra.
Sig. Marcheſe Antonio Maria Riva Mantovano.

Guerrieri.
Sig. Conte Fortunato Rangone Modaneſe.
Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Fulvio Rangone Modaneſe.
Sig. D. Giuſeppe Paini Milaneſe.
Sig. Conte Carlo Miari Nob. del Finale.
Sig. Marcheſe Scipione dei Conti Guidi di Bagno Mantovano.
Sig. Conte D. Vincenzo Stanga Cremoneſe.
Sig. Conte Flaminio Panigadi Mirandolano.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati Nob. Modaneſe.
Sig. Marcheſe Giulio Ceſare Priſciani Eſtenſe Taſſoni Ferrareſe.
Sig. Marcheſe Aleſſandro Belmonte Rimineſe.
Sig. Conte Annibale Tiene Vicentino.
Sig. Girolamo Canal N. U. Veneto.
Sig. Conte Franceſco Tiene Vicentino.

Giuoca a ſolo di Bandiera.
Sig. Conte Giuſeppe D' Atthems di Gorizia Accademico di Lettere, ed Armi.

BALLO PRIMO.

Il Trionfo di Teseo, ed Ippolite.

Rappresentano

Teseo. *Sig. D. Carlo Albertoni Cremonese Principe dell' Accademia d' Armi, ed Accad. di Lettere.*

Ippolite. *Sig. March. Giovanni Maria Riva Mantovano.*

Araldo, che annunzia la venuta del Carro Trionfale

Sig. Conte Ernesto Bevilacqua.

Guerrieri, che precedono il Carro del Trionfo.

Sig. Carlo Forziroli.
Sig. Conte Antonio Terenzio Fontana.
Sig. Conte Ippolito Cima.
Sig. D. Ferdinando Paini.
Sig. Conte Bernardino Conti.
Sig. Conte Carlo Fogaccia Bergamasco.
Sig. Conte Fortunato Rangone.
Sig. D. Giuseppe Paini.
Sig. Conte Carlo Miari.
Sig. Girolamo Canal.
Sig. Marchese Filippo Filonardi.
Sig. Marchese D. Giuseppe Soresina Vidoni.
Sig. Conte D. Vincenzo Stanga.
Sig. Conte Gaetano Fogaccia.
Sig. Canonico D. Claudio Luigi Langhi.
Sig. Conte Cavaliere Fra Fulvio Rangone.
Sig. Marchese Giulio Cesare Prisciani Estense Tassoni.
Sig. Marchese Alessandro Belmonte.

Amazoni, che accompagnano il Carro ſuddetto.

Sig. Marcheſe Filippo Luigi Sale.
Sig. Lodovico Colombi Quattrofrati.
Sig. Conte Annibale Tiene.
Sig. Conte Flaminio Panigadi.

Atenieſi.

Sig. Conte Girolamo Fogaccia.
Sig. Conte Vittorio Fogaccia.
Sig. Conte Antonio Paſſerini Modaneſe Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Marcheſe D. Luigi Maggi Cremoneſe Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Marcheſe D. Pietro Trecchi Cremoneſe.

Donne Argive.

Sig. Marcheſe Ippolito Pindemonti Veroneſe Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Tommaſo Guinigi P. Luccheſe.
Sig. Conte Aurelio Calcagni Reggiano.
Sig. Marcheſe Senatore Luigi Sampieri Bologneſe.
Sig. Conte Gio: Battiſta Mutoni Vicentino.

Formano un Ballo a tre.

Sig. Conte Vittorio Fogaccia.
Sig. Tommaſo Guinigi.
Sig. Conte Antonio Paſſerini.

Formano un Ballo a due.

Sig. Conte Girolamo Fogaccia.
Sig. March. Ippolito Pindemonti.

Altro Ballo a due.

Sig. D. Carlo Albertoni.
Sig. Marcheſe Giovanni Maria Riva.

AZIONE SECONDA.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Marcheſe Ippolito Pindemonti.

Aſſalto Secondo.

Sig. Marcheſe Giovannni Pindemonti Principe Acclamato dell' Accademia di Lettere, Accademico d' Armi, e Ducale Diſſonante.
Sig. Conte Girolamo Fogaccia.

Gioſtra formata col maneggio delle Picche, e delle Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. D. Carlo Alberteni.
Sig. Conte Girolamo Fogaccia.
Sig. Conte Gio: Battiſta Mutoni.
Sig. Marcheſe D. Luigi Maggi.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Conte Giuſeppe D' Atthems.
Sig. Conte Antonio Paſſerini.
Sig. Conte Alfonſo Greco Mirandolano Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Pietro Canal N. U. Veneto.

Aſſalto Terzo.

Sig. Conte Antonio Paſſerini.
Sig. Marcheſe Ippolito Pindemonti.

BALLO SECONDO.

ACIDE, E GALATEA.

Rappresentano

Acide. *Sig. Marchese Ippolito Pindemonti.*
Polifemo. *Sig. Conte Girolamo Fogaccia.*
Galatea. *Sig. March. Senatore Luigi Sampieri.*
Nettuno. *Sig. Marchese Francesco Dondi Orologio Nobile Padovano.*

Tritoni.
- *Sig. Conte Francesco Tiene.*
- *Sig. D. Giuseppe de Sonnenberg Patrizio Lucernese Signore de Castellen, e Tischbak Accademico di Lettere.*
- *Sig. Marchese Antonio Gabbi Reggiano.*
- *Sig. Gio: Francesco Boccella Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.*

Seguaci di Acide.

Sig. Conte Girolamo Fogaccia.
Sig. Marchese D. Luigi Maggi.
Sig. Pietro Canal.
Sig. Conte Antonio Passerini.
Sig. D. Carlo Albertoni.

Donne seguaci di Galatea.

Sig. D. Alberto Pio di Savoja Carpigiano.
Sig. Conte Aurelio Calcagni.
Sig. Conte Gio: Battista Mutoni.
Sig. D. Giulio Paini Milanese.
Sig. Marchese Gio: Maria Riva.

Balla a ſolo ſul guſto Ingleſe.
Sig. D. Carlo Albertoni.

Formano un Ballo a due:
Sig. Pietro Canal.
Sig. Conte Gio: Battiſta Mutoni.

Altro Ballo a due:
Sig. Marcheſe Ippolito Pindemonti.
Sig. Marcheſe Senatore Luigi Sampieri.

AZIONE TERZA.

Sanguinoſa Zuffa tra Greci, e Sciti fatta col maneggio; da una parte degli Alabardini, e dall' altra delle due Spade.

Maneggiano gli Alabardini.
Sig. Marcheſe Giovanni Pindemonti.
Sig. Conte Vittorio Fogaccia.
Sig. Conte Girolamo Fogaccia.
Sig. Marcheſe Luigi Maggi.

Maneggiano le due Spade:
Sig. Conte Ferdinando Mareſcalchi.
Sig. Pietro Canal.
Sig. D. Carlo Albertoni.
Sig. Marcheſe Ippolito Pindemonti.

Aſſalto Quarto.
Sig. Cavaliere D. Luigi Peyer Im Hooff Patrizio Lucerneſe Accademico di Lettere, ed Armi.
Sig. Conte Giuſeppe D' Atthems.

Giuoca a ſolo a due Bandiere.

Sig. Pietro Canal.

Giuoca a ſolo a due Picche.

Sig. D. Carlo Albertoni.

Aſſalto Quinto.

Sig. D. Carlo Albertoni.
Sig. Conte Vittorio Fogaccia.

Aſſalto Seſto.

Sig. Marcheſe D. Luigi Maggi.
Sig. Conte Antonio Vimercati Sanſeverino Cremaſco Accademico di Lettere, ed Armi.

BALLO TERZO.

Alcide al Bivio.

Alcide. *Sig. D. Carlo Albertoni.*
Fronimo. *Sig. Marcheſe Franceſco Dondi Orologio.*
Aretea. *Sig. Marcheſe Senatore Luigi Sampieri.*
Edonide. *Sig. Marcheſe Gio: Maria Riva.*

Seguaci di Alcide.

Sig. Marcheſe Ippolito Pindemonti.
Sig. Conte Girolamo Fogaccia.
Sig. Marcheſe D. Luigi Maggi.
Sig. Pietro Canal.
Sig. Marcheſe Giovanni Pindemonti.
Sig. Conte Ferdinando Mareſcalchi.
Sig. Conte Vittorio Fogaccia.

Donne ſeguaci di Aretea.

Sig. Conte Gherardo Pellegrini Veroneſe.
Sig. Conte Aurelio Calcagni.
Sig. Conte Gio: Battiſta Mutoni.

Sig.

Sig. Tommaſo Guinigi.
Sig. D. Giulio Paini.
Sig. D. Alberto Pio di Savoja.

Genj di Edonide.

Sig. Conte Fortunato Rangone.
Sig. Conte Cavaliere Fra Fulvio Rangone.
Sig. Marcheſe Giulio Ceſare Priſciani Eſtenſe Taſſoni.

Genj di Aretea.

Sig. Girolamo Canal.
Sig. Conte Carlo Miari.
Sig. Marcheſe Aleſſandro Belmonte.

Intrecciano un Ballo in tre.

Sig. Marcheſe Giovanni Pindemonti.
Sig. Tommaſo Guinigi.
Sig. Conte Ferdinando Mareſcalchi.

Ballano a due.

Sig. Marcheſe Ippolito Pindemonti.
Sig. Conte Gherardo Pellegrini.

Altro Ballo in tre.

Sig. Conte Girolamo Fogaccia.
Sig. Conte Aurelio Calcagni.
Sig. Marcheſe D. Luigi Maggi.

Altro Ballo a due.

Sig. D. Carlo Albertoni.
Sig. Marcheſe Senatore Luigi Sampieri.

IL FINE.

83